Il doping nella storia dello sport

La parola doping non ha un'etimologia certa. Potrebbe essere di origine boera, dal termine **doop**, termine con il quale i coloni indicavano un miscuglio di sostanze energetiche assunto per reggere meglio la fatica; è anche possibile che l'origine del termine sia da individuare nell'espressione inglese **to dupe**, che sta per "truffare, imbrogliare, ingannare". Nel 1889 il termine compare per la prima volta negli Stati Uniti, a indicare una miscela di oppio e di narcotici somministrata ai cavalli da corsa per migliorarne le prestazioni. In effetti, le prime analisi anti-doping interessarono in primo luogo il mondo delle scommesse ippiche. Anche l'adozione di sostanze dopanti da parte di atleti presenta una storia ormai lunga. Il primo caso di morte accertata per doping risale infatti al 1886 e riguarda il ciclista **Arthur Lingon**.

Nell'atletica dei primi anni del XX secolo sono stati segnalati diversi casi di atleti che assumevano sostanze eccitanti. Negli anni Trenta la scoperta delle **anfetamine** portò rapidamente alla loro adozione illecita anche in campo sportivo, mentre dopo la Seconda guerra mondiale divennero sempre più numerosi i casi di atleti ammalatisi per cause legate al doping.

Dopo le Olimpiadi di Helsinki del 1952, diversi lottatori, pattinatori e pugili si ammalarono per eccesso di anfetamina. Quasi metà della squadra di calcio tedesca che vinse sorprendentemente i mondiali nel 1954 battendo gli Ungheresi, ben più quotati, per 3 a 2, si ammalò di epatite.

Nel 1960, durante le Olimpiadi di Roma, tre componenti della squadra di ciclismo danese ebbero un collasso, probabilmente per ingestione di anfetamina e acido nicotico. Grande scalpore fece la morte del ciclista francese Yves Mottin al Tour de France del 1967.

Le autorità sportive incominciarono ad affrontare il problema del doping a partire dagli anni Sessanta, proprio quando il doping stava facendo un "salto di qualità", per varie ragioni: la progressiva industrializzazione dello sport comportava **interessi economici** sempre più consistenti e quindi anche sollecitazioni via via maggiori sugli atleti; l'industria farmaceutica riuscì a scoprire **sostanze via via più sofisticate**, in grado di eludere il controllo antidoping.

Particolarmente clamoroso fu in quegli anni il caso della **Repubblica Democratica Tedesca**. Il regime comunista, vedendo nello sport un importante veicolo d'immagine internazionale, pianificò attraverso le proprie federazioni sportive l'uso di anabolizzanti e sostanze dopanti in genere, imitata nei primi anni Novanta dalla **Cina**, che assunse dirigenti e medici tedeschi esperti nel doping. Ne risultò una deformazione di numerosi atleti, in particolare le donne, al punto che il Comitato olimpico internazionale fu costretto a intervenire con decisione.